Esce anche in Italia «Un'infanzia», romanzo autobiografico dello scrittore riscoperto dalla cultura underground

Il mondo rabbioso di Harry Crews un marine nell'America dei «freak»

Viaggio nella Georgia post-depressione con lo sguardo duro e poetico di un autore che privilegia l'universo degli emarginati, dei «mostri». Negli Usa è già un personaggio di culto. Osannato da Joseph Heller e dai Sonic Youth.

Il pulcino è debole, mezzo divorato dai suoi simili, pigolante: sarà l'esca adatta, con un po' di polvere d'arsenico sulla testa, per il vorace falco rosso. Il mulo ha trangugiato tutto il carico di fieno, è gonfio, non si muove: bisogna praticargli al più presto dei tagli sopra lo zoccolo, col coltello da cucina. Giocando, il ragazzino è caduto nel pentolone d'acqua bollente destinato al maiale e ora è bianco come uno straccio, la pelle gli si sfila dalle mani come un guanto: meglio strappargli i vestiti (e ancora pelle) di dosso. Uomini e bestie parlano lo stesso linguaggio e subiscono lo stesso trattamento, nell'America perduta di Harry Crews. Provate a leggerle, le pagine scritte da questo colosso col naso schiacciato da boxeur: sono raspose e poetiche, crudeli e intenerite come il gesto di un King Kong alle prese con la sua fragile Ann.

Per la prima volta Crews fa il suo ingresso in Italia con *Un'infanzia*, romanzo del '78 (lo troverete in libreria dal 16 settembre): pieno Sud, anni '30-'40. A raccontare è l'autore, all'epoca un ragazzino stupito e subito malmenato dalla vita (nel giro di poche pagine gliene capitano di tutti i colori: dal suddetto tuffo nel pentolone bollente a una paralisi temporanea alle gambe). Harry ha perso due padri: quello naturale è morto quando lui è piccolissimo, quello adottivo, uno zio alcolizzato, si separa definitivamente dalla madre pochi anni dopo. Trascorre gli anni con il fratello e l'amico nero Willallee giocando ad immaginare storie a ripetizione con i bellissimi modelli del mitico catalogo Sears (una specie di Postalmarket), a guardare i lavori nei campi di genitori e fattori, ad ascoltare terribili storie raccontate da Zietta (Auntie), la vecchia nonna di Willalle, a nascondersi per fuggire le liti furibonde fra la madre e il padre-patrigno... È un'America faulkneriana riportata su carta a vetro, un Sud incantato ma non magico come quello di Truman Capote, e comunque sempre lontano.

Un'infanzia
di Harry Crews
Baldini&Castoldi
traduzione:
Alberto Pezzotta
pp. 199, lire 24.000

Ebbene, in America *Un'infanzia* viene considerato un capolavoro, e Harry Crews un autore di culto: Internet ha già una bella sfilza di siti su di lui, lo adora il jet set americano (Sean Penn, Madonna, i Sonic Youth), Joseph Heller gli fa da garante, viene considerato scrittore di punta della cultura underground e «una delle voci più oltraggiosamente ai margini della narrativa americana».

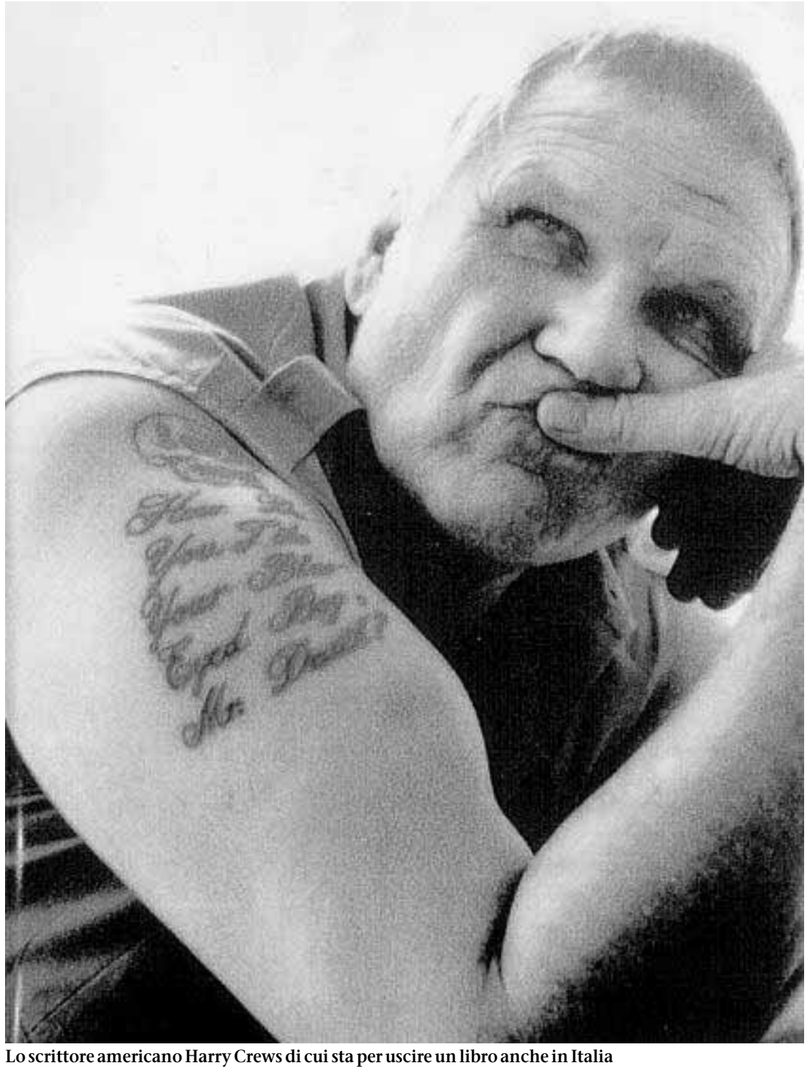
Certo non è facile ricostruire i motivi della sua fama da *Un'infanzia*. Ma scorri gli articoli usciti sulla stampa americana, le interviste su Internet, e salta fuori un Crews diverso dall'autore tutto sommato morigerato dell'autobiografia. «Sono il tipo che quando entra in banca - dice Harry Crews in un'intervista su Internet - gli agenti mettono subito mano alla pistola». Vive di eccessi. Non parla, ringhia. «La maggior parte del mio materiale - dice ancora - l'ho scritto in una fitta di rabbia». Del resto lui stesso sembra uno che si arrabbia facilmente. Ha una testa che sembra scolpita nella pietra, un tatuaggio sul bicipite che mostra divertito appena può e che dice (citando un verso di Edward E. Cummings, poeta ribelle americano dei primi del Novecento): «Ti piace questo ragazzo con gli occhi blu, signora Morte?». I suoi studenti universitari in Florida vanno in visibilio allo spettacolo delle sue manone gesticolare e a sentirlo sbraitare nell'accento del Sud. Dice di essere cresciuto nel sentimento della vergogna: a cinque anni, a letto paralizzato, la gente andava a guardare le sue gambe irrigidite. «Ero certo - scrive in *Un'infanzia* - che se le divoravano con gli occhi, che morivano dalla voglia di toccarle, e stavo ancora peggio dalla rabbia, dalla paura che lo facessero e dall'umiliazione. Provai quanta solitudine e rabbia c'è nell'essere un mostro, o un diverso».

Nell'opera di Crews «mostro» è una parola chiave. «Ha trasformato il Sud degli Usa - scrive *The Observer Review* - in un panorama alla Bosch». Dice lo scrittore: «Un sacco di gente, sui giornali e alla radio, mi ha dato molto fastidio, ha detto cose stupide, false, riguardo al fatto che nei miei libri ci sono un sacco di quelli che loro stessi hanno scelto di chiamare mostri e che io preferisco invece considerare gente speciale. E poiché a volte li trovo divertenti, sono stato accusato di prenderli in giro».

Del resto la vita di Crews ha rasentato spesso l'incubo. Nato nel '37 in Georgia, in quel Sud derelitto che non cessa mai di descrivere, si è arruolato a 17 anni nei Marines, si è iscritto all'Università, si è sposato due volte con la stessa donna che ha poi lasciato definitivamente (scappa di casa su una vecchia Munstang e con i soli vestiti addosso) con la morte del figlio di tre anni, affogato nella piscina dei vicini. «Il matrimonio non fa per me. Scrivevo quando ero riposato e facevo tutto il resto quando ero stanco».

È dovuto passare dall'alcolismo e dalle prigioni, e girare l'America come reporter di *Esquirer* e *Playboy* prima di diventare autore di dodici libri di successo. Ma la sua infanzia caotica, tragicomica, da freak in mezzo ai freak, torna martellante nei suoi libri. Ora è astemio, ma la sua visione nera del mondo non è cambiata di una virgola. Ecco il suo indirizzo Internet: http://sunsite.unc.edu/ob/crews/menu.html. Benvenuto in Italia.

Roberta Chiti



Lo scrittore americano Harry Crews di cui sta per uscire un libro anche in Italia

Chiude prima la mostra sul Duce a Seravezza

La mostra «L'uomo della provvidenza - iconografia del duce (1923-45)», allestita a Palazzo Mediceo di Serravezza e che ha suscitato numerose polemiche e proteste, chiuderà il 21 settembre, in anticipo di due settimane rispetto alla data prevista. La decisione, preannunciata nei giorni scorsi, afferma il comune di Seravezza, è scaturita da una mozione presentata dalla maggioranza e approvata dal consiglio comunale con la quale si invitava il sindaco, eletto a capo di una lista civica, a «chiudere anticipatamente la mostra per porre fine alle polemiche e alle strumentalizzazioni politiche che hanno fatto degenerare il senso di un'iniziativa culturale provocando disagio nell'opinione pubblica».

Una retrospettiva a Casalzuigno

Le signore di Milano Cento volti femminili nei ritratti d'artista del primo Novecento

MILANO La regina Margherita, Cristina di Belgioioso e Krizia fanno da voci fuori campo. I ritratti delle «Signore di Milano», esposti nell'omonima mostra nella Villa Della Porta Bozzolo a Casalzuigno, in provincia di Varese, sono infatti datati tra il 1900 e il 1950.

Aperta da martedì prossimo e visibile fino al 16 novembre, la retrospettiva con cento opere dei maggiori artisti dell'epoca, è organizzata dal Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) e realizzata con opere spesso inedite, provenienti da collezioni private. Partendo dal presupposto del catalogo (edito da Skirà) che «il ritratto femminile, rispetto a quello maschile, esprima in modo più esplicito l'atmosfera in cui è stato dipinto», il percorso ambisce a ricostruire l'atmosfera della Milano novecentesca, dove nascevano le nuove idee socialiste, le case editrici poli d'attrazione per i letterati, il futurismo e le correnti figurative: un crogiuolo fra tradizione e modernismo, figurato per l'appunto da opere in cui si fondono l'arte di giovani talenti e le storie delle committenti.

Dall'eleganza velata di tristezza di Vittoria Cima nel quadro di Emilio Gola del 1905, si passa alle atmosfere capricciose della Belle Epoque con una sbarazzina Maria Melato, erede dell'attrice Irma Gramatica, ritratta da Giuseppe Amisani nel '22. Già dall'anno successivo, l'avvento delle avanguardie si vede negli occhi sdoppiati, quasi fuori fuoco, di Luisa Casati Stampa, fotografata e «ritagliata» in un collage di Man Ray.

Nell'excursus storico con desinenza in -a, alle tele e ai dipinti si alternano il busto in bronzo di Ada Negri di Giovanni Vigorelli (1935), il volto in terracotta di Maly Falck Da Zara di Marino Marini (1935) e la statua in bronzo di Giulia Maria Crespi scolpita da Manzù nel '42.

Se sul fronte artistico si riscopre un Dudovich pittore più che illustratore, per immortalare nel '30 i tratti di Antonia Brustio Borletti, nei termini della ricostruzione storica il pennello di Cesare Tallone ci restituisce la memoria di Gea della Garisenda, interprete di Tripoli bel suol d'amore. In un continuo rimando dalla storia dell'arte al costume, la mano di artisti come De Chirico, Funi e Sironi, si intreccia ai volti di Wally Toscanini, Liala e Maria Callas.

Oltre il limite cronologico della mostra, il 1950, Krizia chiude questa galleria di cui fra l'altro è promotrice, sullo sfondo rosso del ritratto eseguito da Andy Warhol nell'83. Simmetrici a questa presenza che lo storico Giorgio Rumi definisce «voce fuori campo», i ritratti di Cristina di Belgioiso per mano di Henry Lehmann (1844) e della regina Margherita firmato da Giuseppe Bertini nel 1890: tre testimonianze per aprire e chiudere il cerchio del percorso all'insegna delle donne di personalità. «Signore di Milano» infatti vuole anche cercare di esplorare la storia al femminile. «Proprio lavorando per l'esposizione - osserva Rumi - abbiamo constatato l'assenza di libri e studi sulla donna, scegliendo la via della pittura, per svelare questo sconosciuto universo».

A indagine compiuta, tuttavia manca all'appello la donna comune. E la giustificazione che «solo i ceti più alti potessero permettersi di commissionare un ritratto» non sembra essere sufficiente, vista la ricchezza di fonti che potrebbe offrire, solo per fare un esempio, la quadreria dell'Ospedale Maggiore.

Del resto, se la mostra più che un'indagine storica sul femminile, segna un primo passo verso questa direzione, lo stesso Rumi conferma che «la pittura è solo il lievito alla ricerca e alla riflessione».

Gianluca Lo Vetro

Le ragioni del
SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso
Nel numero di Agosto - Settembre
Bicamerale così non va
Pentiti e giustizia a Gioia Tauro
L'Unità ai privati?
Nell'inserto: il congresso dei socialisti spagnoli
Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Stasera a Venezia la cerimonia per l'assegnazione del Campiello

Premio senza supervincitore?

Assente Del Giudice. E la Ortese non ritirerà il riconoscimento alla carriera.

ROMA Forse sarà un «Campiello» senza la presenza del supervincitore l'edizione che si concluderà questa sera nel cortile di Palazzo Ducale, la sede dove il premio nacque trentacinque anni fa e dove torna dopo cinque anni d'assenza, perché anche l'utima edizione che vi fu fissata, quella del '93, venne spostata all'ultimo momento causa maltempo.

Daniele Del Giudice infatti, se dovesse vincere, come molti pronosticano, anche se il suo *Mania* (Einaudi) è un libro non facile, di grande eleganza di scrittura e astratta raffinatezza narrativa, non verrà di persona, trovandosi all'estero per precedenti impegni, a ritirare la vera di pozzo che è il simbolo del Supercampiello e viene consegnata a quello dei cinque finalisti, scelti dalla giuria tecnica, che ottiene più voti della giuria popolare. Sarebbe la prima volta che accade una cosa simile, ma Del Giudice aveva chiesto anche per questo di essere escluso dalla gara e ora darà in beneficienza i cinque milioni di finalista e eventualmente gli altri cinque. Gli addetti ai lavori della giuria decisero di selezionarlo comunque con gli altri quattro prescelti: Eraldo Affinati con *Campo di sangue* (Mondadori), Marta Morazzoni con *Il caso Courrier* (Longanesi); Enrico Pellegrini con *La negligenza* (Marsilio) e Elisabetta Rasy con *Posillipo* (Rizzoli).

E sempre in tema di pronostici è proprio la Rasy che viene data come la concorrente più diretta di Del Giudice. Molti vorrebbero che col suo titolo «meridionale» la Rasy, a riaffermare valori e unità della cultura e del paese, vincesse a Venezia in quest'anno di fermenti secessionisti, come a dare un segnale alto e diverso proprio dal palazzo storica sede della Serenissima. Sarebbe una bella accoppiata col premio alla carriera, anche questo una novità 1997, a Anna Maria Ortese, di orgini romane ma di formazione meridionale e molto legata a ambiente e cultura napoletana come dimostrano i suoi libri. Comunque la Ortese, che ha 82 anni, non sarà a Venezia anche lei, per motivi di salute e secondo il suo stile, e il premio verrà ritirato dal suo editore Roberto Calasso della Adelphi. Gli organizzatori del premio e Raiuno, che lo trasmetterà in diretta a cura e con partecipazione di Ugo Gregoretti e la conduzione di Giovanna Zucconi, forse si augurano in cuor loro che a vincere sia uno degli altri autori presenti a Palazzo Ducale. Se non sarà il racconto del viaggio e naufragio d'amore narrato dalla Rasy, c'è chi punta sul diario-riflessione del viaggio a piedi ad Auschwitz di Eraldo Affinati, forse un po' intellettuale e dalla scrittura assai letteraria per la giuria popolare di questo premio. Allora potrebbe avere più chances la Morazzoni con la vita dolce-amara del ferramenta Alphonse Courrier in Alvernia a inizio secolo, mentre pochi puntano sul racconto delle tragiche feste del giovane Pellegrini.

l'UNITÀ VACANZE
Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assisteze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.